

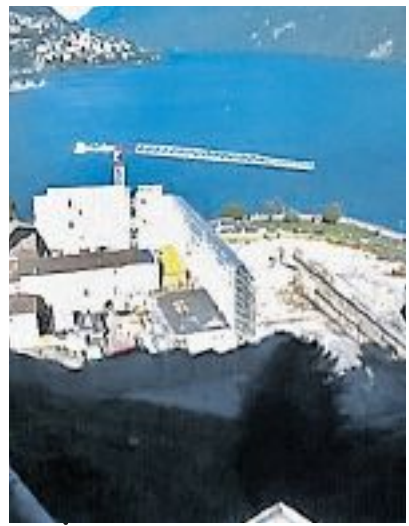
## I flussi degli arrivi sono modulati sull'andamento della congiuntura economica, si prevede un 2009 nero



**SULLA NEVE**  
Bosco Gurin nella stagione record del 2008. Ma non basta ancora...



**AI CONCERTI**  
Locarno con il suo "Moon and Stars" attira migliaia di spettatori



**IL CANTIERE**  
Il Palace di Lugano diventerà il punto di riferimento l'arte in Ticino

### ilPresente

# “Abbiamo perso punti sia in qualità che prezzi”

**I**mpietose le sequenze statistiche: dal 1981 è cominciato il declino del turismo ticinese. Su e giù, modulato sull'andamento della congiuntura, ma con un trend sempre in netto ribasso, sino ad arrivare al crollo del 2008 con 2,66 milioni di pernottamenti contro i 3,75 all'inizio degli anni Ottanta. Tra le tante cause di questa débâcle, una, forse, su tutte: "Il deteriorarsi del rapporto qualità-prezzo della nostra offerta turistica, percepito dai potenziali clienti come peggiore rispetto ad altre località concorrenti" afferma l'economista Daniele Be-

somi, docente alla Scuola superiore alberghiera e del turismo di Bellinzona, tra le voci più critiche sull'attuale gestione turistica del cantone. C'è poco da fare, i dati statistici si possono analizzare come si vuole, relativizzarli con stagioni buone o meno buone, ma alla fine resta l'amara verità dei numeri: negli ultimi 37 anni si è perso un 30% di pernottamenti, che oggi rappresentano solo il 7% del mercato nazionale, (nel 1981 erano il 10,5%); si accorciano pure le permanenze che con una media 2,4 notti per turista sono ormai delle "toccate e fuga"; il Ticino dal terzo posto nella classifica dei cantoni turistici è scivolato al sesto; molti alberghi hanno gettato la spugna in quindici anni sono scomparsi 2.500 posti letto, gli ultimi a chiudere sono stati due quattro stelle la Perla di Agno e Villa Margherita a Bosco Luganese. Insomma, il Ticino turistico è rissucchiato in un circolo vizioso:

tutti quegli elementi che fanno l'immagine turistica del Cantone. In tutti questi fattori è successo qualcosa. Gli ospiti percepiscono questo deterioramento e giudicano il nostro cantone meno attrattivo e conveniente rispetto alle località concorrenti più vicine a noi, penso al lago di Garda o di Como, o per mete appena più distanti come può essere oggi Barcellona. Fatti quattro conti, insomma, il cliente si domanda perché dovrebbe venire in Ticino, magari restando imbottigliato in qualche colonna d'auto, quando può andare altrove spendendo anche meno. Secondo l'economista oggi non esistono nemmeno dati attendibili sull'apporto del turismo all'economia ticinese, che Besomi stima in 10-11 mila posti di lavoro, tra hotel, ristorazione e nicchie commerciali dell'indotto, e nel 4,5-5% del Pil cantonale, percentuale molto al di sotto di quel 10-12% di cui si



### Manca uno studio analitico che tracci l'identikit degli ospiti e dei fattori di attrazione, per capire cosa e come correggere, dove bisogna migliorare

calano i pernottamenti, diminuiscono vistosamente gli ospiti, quindi meno entrate per gli alberghi che hanno meno possibilità d'investire per migliorare strutture e servizi, in definitiva la qualità della loro offerta. "Quando io parlo del peggioramento del rapporto qualità-prezzo del prodotto Ticino, non mi riferisco solo ai servizi di alberghi e ristoranti - sottolinea Besomi - ma anche all'immagine del nostro territorio che ha subito un pericoloso degrado, alla cultura dell'accoglienza, a

**DANIELE BESOMI**  
Economista e docente alla Scuola alberghiera di Bellinzona.

parla abitualmente. "Non esistono stime credibili - spiega - perché sino adesso non è stato fatto uno studio analitico sul turismo ticinese. Sul modello di quello fatto da alcuni cantoni o da Svizzera turismo per l'insieme del Paese. Uno studio del genere permetterebbe non solo di tracciare un identikit del turista tipo, ma soprattutto di capire cosa si aspetta dal Ticino, quali potrebbero essere gli attrattori, cosa correggere anche nella struttura dei prezzi o cosa migliorare".

I.d.a.

### del territorio tra le cause di un lento declino che dura ormai da oltre vent'anni

torio riflette questo sviluppo che ha, però, penalizzato l'immagine turistica del Ticino. E ne paghiamo il prezzo. Dunque, non si dia la colpa all'Ente, al nostro marketing che non sarebbe capace di promuovere il prodotto Ticino". Se non c'è uno studio serio sul turismo, come sostiene l'economista Daniele Besomi, che lo si faccia, rilancia Solari: "Abbiamo un'università e non mancano di certo gli esperti per un'analisi del genere". Delle critiche di Besomi sul

per la clientela d'affari, che in ogni Paese è un segmento molto importante per il turismo. Nel Locarnese, e penso in particolare ad Ascona, si è fatto altrettanto per il turismo residenziale di alto profilo. Sono elementi fondamentali per migliorare la nostra capacità di accoglienza". Punti forza, insomma, che assieme a quel tessuto di eventi e d'iniziativa culturale di richiamo possono dare una spinta al rilancio. "A patto avverte - Solari - che la si finisca con i



**FUTURO DESOLANTE**  
Pochi affari per alberghi e ristoranti, economia depressa

### Il presidente dell'Ente inviata a smetterla coi piagnistei e a rimbocarsi le maniche: "Ci sono delle buone premesse per la ripresa del settore"

peggiore del rapporto qualità-prezzo, il presidente condivide il deterioramento dell'immagine territoriale, rifiuta, invece, le generalizzazioni sui servizi alberghieri o della ristorazione, per i quali giudica buono questo rapporto. "Abbiamo una qualità dell'offerta da cui ripartire - ribadisce Solari -. A Lugano ci sono stati investimenti interessanti sul fronte degli alberghi

piagnistei. Chi è capace di lavorare, lavori, sacrificandosi personalmente nel dedicare tempo agli altri, nel coltivare una cultura dell'accoglienza e dell'ospitalità. Questa crisi spazzerà via chi contava sul pienone senza fare nulla, chi stava a galla approfittando per anni della situazione, senza migliorare niente, sperando di sfruttare all'infinito le rendite di posizione".

### RIVISTANDO

**I**l sottotitolo la definisce "rivista di scienze umane" mentre il titolo, "Tracés", riassume bene la caratteristica di "rivista-laboratorio": nel senso di un impegno a delineare "tracciate" che configurino una rotta da seguire o un progetto da realizzare. Nata nel 2002 per iniziativa di allievi e ricercatori delle Écoles Normales Supérieures di Lyon-LSH e di Cachan, Tracés è pubblicata dalle Ens Éditions ed esce due volte l'anno. Ha un'impostazione tematica, e sul tema scelto vengono chiamati ad esprimersi, sulla base di una sostanziosa "traccia" preparata dalla redazione, cultori dei diversi ambiti delle scienze umane: dalla sociologia alla filosofia, dalla storia alla geografia, dall'antropologia alla letteratura e all'arte, nella ferma convinzione "que le dialogue interdisciplinaire est non seulement possible mais fécond". Gli articoli si presentano o come messa a punto teorica o come risultati di ricerche recenti e il più delle volte inedite. In ogni numero, poi, alla

## LA ROTTA TRACCIATA SU SCIENZE UMANE

di ANTONIO SPADAFORA

parte tematica fanno seguito delle "notes" - recensioni di libri recenti o rivisitazioni di opere poco conosciute - e delle interviste con noti specialisti di questo o quel settore delle scienze umane. Anche dal punto di vista editoriale, il percorso di Tracés è stato a suo modo sperimentale: a una edizione elettronica ha fatto seguito una versione cartacea che però, a circa un anno di distanza dalla pubblicazione dell'ultimo numero, è consultabile su [www.revues.org](http://www.revues.org) (sito di un insieme di riviste on line dell'Ens Lhs), dove si possono anche leggere il sommario e gli abstract del numero ancora in versione cartacea. E non solo: oltre alle tematiche affrontate in tutti i numeri apparsi sino al 16 del maggio 2009, sono indicate anche quelle in programma per i 4 numeri previsti, sino al 19 del dicembre 2010! Tra i non pochi "tracciate" delineati dal semestrale francese merita davvero una segnalazione particolare quello del n. 15/dicembre 2008, nel

quale è diffusamente trattata la questione dell'affermarsi in Francia, ormai da qualche lustro, di un orientamento "pragmatista" nell'ambito delle scienze umane, sulla base della "riscoperta" di una filosofia così tipicamente americana, qual è quella di autori come Peirce, Dewey, James, Mead - per ricordare i classici del pragmatismo, vissuti tra fine Ottocento e prima metà del Novecento - e i più moderni Rorty e Putnam. Come spiegare la logica e il senso di una tale riscoperta, e per di più in una cultura come quella francese? Nell'intuibile impossibilità di entrare qui nel merito della questione, ci limitiamo a ricordare un'annotazione introduttiva dell'editoriale, e cioè che la "riscoperta" va inquadrata nel "riflusso" di altri "paradigmi" che fino agli Ottanta avevano orientato le scienze umane: marxismo, strutturalismo, funzionalismo. Ma, assicura Tracés, non si tratta della solita emergenza di nuova una moda intellettuale. Aspettare per credere.